

Francia Il dialogo dopo cortei e scioperi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Dopo gli scioperi e i cortei, è il tempo del dialogo. Lionel Jospin, ministro dell'educazione, ha annunciato ieri la presentazione di una legge orientativa per il settore scolastico e l'apertura di un negoziato sulla condizione dell'insegnante. È una prima risposta alla protesta generalizzata del pubblico impiego, mentre sugli altri tavoli il governo prende ancora tempo. Non ha ancora chiuso la complicata vertenza con le infermiere, mentre a palazzo Matignon circola voce che Rocard attenderebbe qualche giorno, il tempo che passi la febbre contestataria, per fare un gesto di buona volontà: un aumento dei salari più bassi del pubblico impiego e l'avvio di un negoziato serio per la revisione della «griglia» salariale del settore, varata nel 1946. Quindi, da parte governativa, mantenimento del fronte della fermezza, ma facendo intravedere prospettive di cambiamento a breve-medio termine. Rocard tenta così di disinnescare la miccia di una situazione per lui imbarazzante, che ha visto astenersi dal lavoro e scendere nelle strade la stessa gente che in gran parte aveva votato socialista la scorsa primavera. La giornata di protesta di giovedì viene valutata più come un avvertimento che come una vera e propria sollevazione delle fasce più punte della loro dipendenza. E in effetti non si sono verificate situazioni di particolare esasperazione sindacale, anche se lo sciopero ha avuto un seguito massiccio. Rocard fa dunque appello alla propria saldezza di nervi: restar fedeli alla politica del «rigore» sin che si può, poi affrontare a fondo, sul piano delle riforme e non soltanto su quello salariale, i settori dello Stato più avvertiti.

Prosegue intanto in Parlamento la discussione sul bilancio, che ieri ha fatto balenare la prospettiva di un successo governativo. Avendo concordato con i comunisti l'imposta sulle grandi fortune e l'istituzione del salario minimo garantito e con i centristi l'abbassamento dell'iva sui prodotti di lusso, il governo potrebbe godere, al momento del voto, dell'astensione degli uni e degli altri. L'accordo con i centristi prevede che l'iva passi dal 33,3 al 28 per cento per molti prodotti non considerati di prima necessità, come profumi e bigiotteria. Dello stesso pacchetto d'intesa la parte all'aggiornamento fiscale sulle imprese, che passerebbero da un tasso impositivo del 42 per cento al 39 per cento laddove i benefici vengono reinvestiti. Delle convergenze a sinistra fa parte invece la deduzione fiscale di 3.500 franchi l'anno per le famiglie di modesta condizione con figli iscritti alle scuole superiori. Se la navigazione parlamentare di Rocard andasse in porto in questi termini, il primo ministro potrebbe guardare ai conflitti sociali con animo più tranquillo, forte del fatto di aver mediato con successo una vicenda puntuale e lacerante come l'approvazione del bilancio dello Stato.

La vendetta di Israele I caccia bombardano basi palestinesi e quelle degli Hezbollah



Un ospedale nella Valle della Bekaa ridotto ad un cumulo di macerie dal bombardamento israeliano; a destra, uno dei sopravvissuti viene soccorso dagli abitanti del villaggio di Mashgara

Minacce per gli ostaggi La «Jihad islamica» ora vuole uccidere due sequestrati americani



Puntuale come si temeva è scattata la rappresaglia israeliana. A distanza di 48 ore dall'attentato avvenuto mercoledì nel Libano meridionale e che è costato la vita a sette soldati israeliani, i caccia con la stella di David hanno attaccato basi palestinesi e nella valle della Bekaa. Incertezza sul numero delle vittime. Forse sono quindici o molte di più.

BEIRUT. La rappresaglia era stata annunciata sia dal primo ministro israeliano Shamir che dai ministri degli Esteri e della Difesa Peres e Rabin. Ma si pensava che la vendetta si scatenasse contro il gruppo «Hezbollah» che aveva rivendicato la strage dei soldati israeliani nella cosiddetta «fascia di sicurezza». Evidentemente tutte le occasioni sono buone per colpire i palestinesi sospettati dalle autorità di Tel Aviv di aver ricevuto dagli Hezbollah un dono per l'intifada.

I cacciabombardieri, dodici Phantom, e gli elicotteri da guerra, due Cobra, si sono alzati in volo alle nove del mattino. Pochi minuti dopo l'inferno. Il blitz è durato complessivamente quasi un'ora. L'aviazione israeliana ha con diversi passaggi colpito le basi dei palestinesi dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e degli Hezbollah in una fascia di territorio compresa tra le colline che si innalzano a sud est di Sidone, capoluogo del Libano meridionale, sino alla periferia di Mashgara di fronte agli avamposti dell'e-

sercito siriano nella valle della Bekaa. Gli aerei hanno centrato, tra l'altro, un deposito di munizioni e basi di addestramento sia dell'Olp che del gruppo scita. Il quale denuncia che i missili hanno colpito anche due cliniche dove si contano diversi morti tra il personale medico.

Da terra, nella valle della Bekaa come da Sidone, è entrata in azione una fitta contraerea ma senza apparente risultato. Lo stato maggiore israeliano ha confermato infatti che tutti i caccia sono rientrati indenni nelle basi di partenza. C'è ancora incertezza sul numero totale delle vittime. Alcune fonti parlano di 15 morti, altre di trenta o anche di più. Emissioni libanesi, captate da un radioamatore israeliano riferiscono che sono state uccise 36 persone. I feriti sarebbero più di cinquanta.

Quella di ieri è la sedicesima incursione aerea compiuta quest'anno sul Libano dall'aviazione di Tel Aviv. Escludendo le vittime di ieri i blitz avevano finora causato 64 morti. L'esercito israeliano sembra che in queste ore stia avanzando batterie antiaeree verso il confine israeliano. Subito dopo il raid la «Jihad islamica» in un comunicato fatto recapitare alla redazione di un giornale di Beirut ha di nuovo minacciato di morte gli ostaggi americani in Libano «a causa dei criminali e stupidi bombardamenti aerei». Lo stesso comunicato pervenuto anche ad una agenzia di stampa era accompagnato da una foto di Terry Anderson, un giornalista rapito a Beirut ovest nel marzo del 1985. E proprio per non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi americani in mano agli Hezbollah gli Stati Uniti avevano chiesto al governo israeliano di non com-

piere la rappresaglia. Lo scrive il quotidiano israeliano «The Nation» secondo cui la sorte di questi ostaggi viene decisa in questi giorni a Teheran ove si è recata una delegazione del movimento scita libanese As Shiraa (divenuto famoso per lo scoop sull'irangate) riferisce che Usa e Iran stanno definendo una nuova intesa che dovrebbe portare alla liberazione degli ostaggi americani prima delle elezioni presidenziali Usa.

Intanto nella prima intervista concessa da anni a un quotidiano israeliano il presidente egiziano Hosni Mubarak afferma che «re Hussein è ancora il pilastro del processo di pace nella regione». Proprio la scorsa notte il sovrano ha scesa aveva riaffermato alla rete televisiva americana ABC la sua volontà di negoziare con Israele sulla base del principio «pace in cambio di territori». L'intervista pubblicata ieri mattina dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot» Mubarak afferma che la strada di una trattativa diretta deve passare attraverso una conferenza internazionale senza precondizioni. E poi rivela che «l'Iraq appoggia al cento per cento il processo di pace» e aggiunge «anche la Siria parteciperà alla Conferenza. Israele ha contatti con Damasco», chiarendo che «se i lavori di una conferenza andranno avanti, i siriani vi si uniranno. Sanno che diversamente ne resterebbero fuori. Lo sanno bene». Nel ribadire che «Hussein è il pilastro del processo di pace», Mubarak dice: «È il più importante capo di Stato con cui si deve parlare. Deve esserci un coordinamento con Hussein. In ogni incontro con Arafat cerco di far pressioni in questo senso».

Il cardinale Glomp loda la perestrojka



Si accorciano le distanze tra Mosca e la Santa Sede. Lo testimonia, clamorosamente, il pubblico riconoscimento dei meriti della perestrojka in campo religioso fatto dal Cardinale Glomp (nella foto) in una intervista pubblicata ieri dall'«Osservatore romano» sotto il significativo titolo «Una frontiera aperta a Cristo». Nell'intervista il Cardinale Glomp riferisce di aver potuto constatare personalmente che alle dichiarazioni di apertura verso la Chiesa fatte in giugno dalle autorità sovietiche incominciano a seguire dei fatti «ancora sporadici ma reali» quali l'apertura di nuove chiese e il ripristino al culto di quelle già esistenti.

Uragano Joan, emergenza nazionale a Managua

Il presidente del Nicaragua ha decretato lo stato di emergenza nazionale per la minaccia del passaggio dell'uragano Joan. Il decreto è stato criticato dall'opposizione interna perché sospende per trenta giorni parecchi articoli della Costituzione tra cui quelli che garantiscono la libertà di espressione. Viene vietato anche ai mezzi di informazione di dare notizie relative all'uragano senza l'autorizzazione delle autorità.

Dissidente jugoslavo ferito in Scozia

Un dissidente jugoslavo residente da anni in Scozia è stato vittima di un attentato da parte di un uomo che gli ha sparato diversi colpi di arma da fuoco ferendolo gravemente. Poche ore dopo un uomo è stato fermato all'aeroporto di Londra con l'accusa di essere l'attentatore. Il dissidente jugoslavo, Nikolaj Stedul, di 48 anni, fa parte del «movimento croato per lo Stato» e si era rifugiato in Scozia da quindici anni. Dall'Australia, dove viene pubblicato un periodico del movimento dissidente, alcuni suoi amici hanno dichiarato che «il tentativo di assassinio è un avvertimento della polizia segreta jugoslava a coloro che vengono considerati nemici perché non pensino di sfruttare l'ondata di nazionalismo che agita la Jugoslavia».

Alan Garcia: «Mi fido delle forze armate»



Tra contrastanti versioni su cospirazioni, tentativi di sovvertire l'ordine costituzionale e ribellioni latenti all'interno delle forze armate il presidente peruviano Alan Garcia (nella foto) ha detto di essere assolutamente convinto che, dopo la dittatura militare dal 1968 al 1980, le forze armate sanno molto bene che la stabilità e lo sviluppo del paese sono inseparabili dalla democrazia. Garcia ha aggiunto di essere sicuro della lealtà delle forze armate, osservando che le voci su presunti colpi di Stato «non sono altro che supposizioni giornalistiche».

Dieci anni fa fu sforata una catastrofe nucleare in Urss

Nella notte di capodanno del 1978 il reattore numero due della centrale nucleare di Bolejarski, negli Urali, rischiò di esplodere a causa di un incendio provocato da un corto circuito. La notizia è stata pubblicata da un quotidiano sovietico che nell'articolo afferma che un «miracolo» salvò dall'esplosione il reattore, ed evitò un disastro simile a quello di Chernobyl. Allora l'incidente non fu reso noto e oggi il giornale critica duramente quel silenzio.

Belgio, una donna su tre ha subito violenze sessuali

In due casi su tre la violenza è stata esercitata dal «partner abituale», e una donna su sei ha subito per la prima volta violenza quando ancora non aveva 12 anni. Più di un quinto delle intervistate sono state vittime, spesso per lunghi periodi, di violenze sessuali e fisiche. Gli autori dello studio ritengono che la violenza sessuale sia in aumento in Belgio.

Alle elezioni di Rio candidata una scimmia

Tiao, un popolare scimpanzé dello Zoo di Rio de Janeiro, è stato ufficialmente presentato come candidato alle prossime elezioni comunali del 15 novembre. L'iniziativa è di due giornali umoristici, ma ha ottenuto un certo appoggio in settori politici favorevoli al voto nullo di fronte allo scarso entusiasmo che suscitano i candidati. Cantanti e artisti hanno partecipato alla manifestazione per il lancio della campagna, insieme a 4000 persone che hanno comprato magliette e altri gadget con la serafica immagine del candidato Tiao.

VIRGINIA LORI

Bombe sul Libano, decine di morti

Incursione aerea compiuta quest'anno sul Libano dall'aviazione di Tel Aviv. Escludendo le vittime di ieri i blitz avevano finora causato 64 morti. L'esercito israeliano sembra che in queste ore stia avanzando batterie antiaeree verso il confine israeliano. Subito dopo il raid la «Jihad islamica» in un comunicato fatto recapitare alla redazione di un giornale di Beirut ha di nuovo minacciato di morte gli ostaggi americani in Libano «a causa dei criminali e stupidi bombardamenti aerei». Lo stesso comunicato pervenuto anche ad una agenzia di stampa era accompagnato da una foto di Terry Anderson, un giornalista rapito a Beirut ovest nel marzo del 1985. E proprio per non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi americani in mano agli Hezbollah gli Stati Uniti avevano chiesto al governo israeliano di non com-

I democratici licenziano la responsabile delle rivelazioni su una donna misteriosa nella vita del vicepresidente

Uno scandalo per Bush? Dukakis si scusa

C'è davvero una donna misteriosa nella vita del vicepresidente Bush? Una collaboratrice di Dukakis (subito allontanata, però) ha invitato i giornalisti a indagare. Voci del genere circolano da molto tempo. Mercoledì, quando si è detto che il «Washington Post» aveva pronto un articolo con nomi e cognomi, la Borsa di New York è andata giù. Ora, Dukakis si scusa, Bush fa finta di niente.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Dicono che sia una che sta a New York». «Sembra che un fotografo del «Daily News» fosse quasi riuscito a riprenderla in un'auto». «Ma no, sono balle dei dukakiani; Bush ha messo su una campagna perfettamente orchestrata, non è così stupido da stare con un'amanter in tempi di elezioni». «Appunto: a me hanno detto che, con la signora in questione, aveva rapidamente chiuso».

colto in flagrante con modello) si conclude con una controverbia George Bush-Signor X (vicepresidente repubblicano in testa nei sondaggi di cui viene rivelata misteriosa tresca). E i washingtoniani maligni hanno già una loro teoria: Donna Brazile, che ha creato il caso con le sue dichiarazioni di giovedì, non è stata altro che il «fall guy»; quella che ha fatto il lavoro sporco e se ne è presa la responsabilità. Per incarico, continuano i ditelologi, di John Sasso, stratega di Dukakis con molto pelo sullo stomaco.

Per il momento, non si sa se e come la storia continuerà. Brazile, che era vice direttore nazionale della campagna, è stata subito invitata a dimettersi. «Non ha parlato per noi, e non è più con noi», ha ripetuto Dukakis ieri mattina a tre diversi telegiornali. Ma quello

che ha detto (anche se non si hanno ancora reazioni del grande pubblico) promette di restare ancora per un po' nelle conversazioni elettorali. Perché Brazile (nata di punta nello staff di Dukakis, ex collaboratrice di Jesse Jackson), giovedì, nel Connecticut, aveva invitato i giornalisti a indagare sulla vita privata di Bush. «Il popolo americano ha il diritto di sapere chi dormirebbe nel letto di George Bush alla Casa Bianca», aveva dichiarato. «Dukakis va a letto con sua moglie». La sua sortita è arrivata 24 ore dopo che, a Wall Street, pettegolezzi sullo stesso argomento (si diceva che il «Washington Post» avesse pronto un articolo sulle infedeltà di Bush; e prima ancora, il settimanale «Los Angeles Weekly» aveva pubblicato una storia del genere, e qualcuno ha suggerito che ce ne fosse in programma un'altra, in cui

George Herbert Walker Bush, a smentire con una lettera ai giornali pettegolezzi secondo i quali il vicepresidente aveva una relazione con la sua segretaria. E, in una campagna elettorale aggressiva e velenosa come questa, era inevitabile che si tomasse a parlarne. Ed era improbabile che, negli Stati Uniti, dove l'opinione pubblica è quanto mai puritana sulla vita personale dei politici, una storia del genere non venisse più tirata fuori. «In Borsa - aveva fatto notare Brazile - erano preoccupati per il fatto che Bush possa andare alla Casa Bianca con una donna che non sia sua moglie Barbara. Noi non vogliamo solo un uomo, ma una prima famiglia; che ha un'importanza fondamentale». Ma per sapere quanti, in America, hanno dato ascolto ai suoi dubbi, bisogna aspettare diciotto giorni, e il voto.

Si appropriarono di fondi nelle Filippine Incriminati per furto Marcos e la moglie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON. I capi di accusa sono sei e pesantissimi: traffico di valuta, associazione per delinquere, diversione di fondi, corruzione e frode. Sono stati emessi ieri, annunciati in una conferenza stampa dal procuratore di New York Rudolph Giuliani nei confronti dell'ex dittatore filippino Ferdinand Marcos, sua moglie Imelda, il finanziere trafficante internazionale Adnan Kashoggi e altri cinque imputati. Se i Marcos, attualmente in dorato esilio nelle Hawaii americane, non si presenteranno al processo verosimilmente sarà possibile dopo il nulla osta di Reagan, che aveva a lungo tentennato tra la promessa di impunità che aveva personalmente fatto a Marcos per convincerlo a lasciare senza spargimento di sangue il potere a Manila e le

pressioni che venivano dalla magistratura e dall'opinione pubblica americana.

Le accuse riguardano non direttamente il saccheggio compiuto nelle Filippine negli anni in cui era presidente, per il quale ben 39 cause distinte sono state intentate dal nuovo governo di Manila, ma il trasferimento illegale di oltre 100 milioni di dollari racimolati in tangenti, malversazioni e furti di risore e di opere d'arte del paese negli Stati Uniti e l'acquisizione fraudolenta di altri 165 milioni di dollari da banche americane per mettere a frutto questa piccola «assicurazione per la pensione» in esilio.

I Marcos, in particolare, tramite prestanome e con l'aiuto di Kashoggi, già noto in America per essere stato direttamente implicato nel finanziamento del traffico di armi del-

Drammatico annuncio dell'ex moglie di Stallone Brigitte Nielsen: «Ho un cancro» Il suo Mark lascia il football

Sembravano una coppia di megareplicanti amanti della pubblicità. Ora, la loro storia è diventata drammatica: perché Brigitte Nielsen, ex moglie di Stallone e diva berlusconiana, ha un cancro all'utero. Per starle vicino, il campione di football Mark Gastineau ha abbandonato l'attività sportiva. E rinunciato a 800mila dollari l'anno. Che cosa fare, adesso, lo decideranno insieme.

WASHINGTON. Il tatuaggio sul londoschiena di lui informa del suo amore per «Gitta»; su quello di lei, si legge «Mark». Se si sono fatti fare qualche mese fa in Arizona (senza pagare, ha raccontato il loro autore alla stampa). E qualche commentatore pettegolo aveva suggerito che il delicato (e indelebile) gesto potesse rivelarsi presto inopportuno: nessuna delle due celebrità in questione, non il campione di football donald Mark Gastineau, non

l'attrice ex moglie di Sylvester Stallone, la danese Brigitte Nielsen, era famosa per la costanza sentimentale. Invece, la love story superpubblicizzata della montagna di muscoli Mark e della dea replicante Brigitte da ieri sembra autentica e drammatica. A Nielsen è stato diagnosticato un cancro all'utero; e Gastineau, stella del New York Jets, ha deciso di abbandonare squadra e campionato per starle vicino. «Sì, ho un cancro. Sto cercando di prenderla nel modo mi-

giore. Decideremo insieme come affrontare il problema», ha dichiarato lei, inseguita dai giornalisti in un aeroporto. Involontaria in un gomitolo di lana grossa, i capelli biondi cori spicciati, senza la gomma che mette per accentuare il suo look grintoso, Nielsen somigliava poco all'immagine a cui il pubblico è abituato: la modella-culturista-opportunista che lascia Stallone, si fa dare milioni di dollari, parla malissimo di lui; o la diva berlusconiana di Festival; o la donna dalle forme esagerate ed esageratamente perfette, quasi inumana nelle foto di Helmut Newton. Ai suoi fianchi, accorato ma sempre con la sua aria da bullo agli steroidi, Gastineau spiegava che, a questo punto, la sua carriera sportiva diventa secondaria. «Ora devo occuparmi di cose più importanti. Spero che tutti capiscano la mia decisione», ha detto. «Mark è un grande



Brigitte Nielsen con il fidanzato ad un incontro di tennis

giocatore; indubbiamente, uno dei migliori difensori del football americano. Il suo abbandono ci addolora; ma rispettiamo la sua decisione», ha fatto subito sapere il presidente dei Jets, Steve Gutman. E Gastineau è già fuori dalla squadra: domenica, contro i Miami Dolphins, i suoi compagni giocheranno senza di lui. Verrà pagato per le partite che ha già giocato in questo campionato; ma rinuncia al suo stipendio annuale di 800mila dollari, circa un miliardo di lire.

Adesso, Nielsen e Gastineau sono a Hampstead, nello stato di New York, dove vivono insieme. E dove, certamente, i reporter dei giornali scandalistici andranno in massa per avere notizie succose su questo dramma imprevedibile. È imprevedibile in una storia che, fino a oggi, sembrava un'operetta iperrealista. I due amanti grandi e

invadeva tv locali e talk show per raccontare a tutti di come Mark le fosse continuamente infedele, come non vedesse mai la loro bambina di cinque anni, come non le desse abbastanza soldi. Intanto, si continuava a discutere se la segretaria di Nielsen fosse anche la sua amante. Per Nielsen e Gastineau, però, adesso i problemi sono più gravi. E adesso c'è da aspettarsi una malattia, e una terapia, che saranno anche loro, questa volta dolorosamente, pubbliche. □ M.L.R.